



# Akhtamar *on line*



## *C'era o non c'era: il mondo incantato delle fiabe armene*

di LETIZIA LEONARDI

“C'era e non c'era”, in armeno “*gar u cigar*”. Così inizia la maggior parte delle fiabe armene. Un'espressione vaga e contraddittoria che si ritrova anche nell'uso di “camminarono molto o poco” in quelle narrazioni popolari, animate da personaggi fantastici, ricche di perle di saggezza e di morale. E come avviene in ogni parte del mondo anche in Armenia le fiabe affondano le radici in tempi lontani, quando il territorio armeno si estendeva dall'Eufrate fino al Caucaso: quindi prima delle travagliate e dolorose vicende politiche culminate con il genocidio del 1915, ancora prima che la sua gente si andasse disperdendo in ogni angolo del mondo con la grande diaspora.

Solo da qualche anno, in maniera sistematica, sono stati pubblicati libri sulle fiabe armene ma ...

*(segue in ultima)*

### Sommario

C'era o non c'era	1+6
La sala cupolata armena	2-3
Barzellette italo-azere	4
La voce dell'Artsakh	5
Qui Armenia	5

*Bollettino interno  
di  
azione armena*

# La sala cupolata armena e la cultura armena

di  
KAREKIN CRICORIAN

Le maestranze armenie della piccola Armenia (Cilicia XII-XIV secolo) esperti nella costruzione della cupola provenienti dalle città di Sis e Ayas (Laiaccio, porto armeno della Baia d'Armenia) costruirono la Certosa di Pisa su commessa del mecenate armeno Mihranian (Pietro Mirante[Mihran]della Vergine) e del vescovo Francesco Moricotti (1366) e le stesse furono impiegate dai capi maestri Filippo Brunelleschi e Lorenzo Ghiberti nel costruire la cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze, lavori di copertura iniziati nel 1420 e terminati sino alla lanterna nel 1436.



Il battesimo nel 301 di trdat III re d'Armenia da parte del Catholicos armeno Gregorio l'Illuminatore dipinto di Hovannes Badkeran 1720-26 / Francesco Zugno allievo del Tiepolo 1730 (isola di San Lazzaro). Noè Bordignon Treviso seconda metà ottocento

Dopo il periodo del paganesimo in Armenia nel 301 d.C., dieci anni prima dell'editto di Costantino (avvenuto nel 311 a Roma con l'imperatore Giustiniano), il re armeno Trdat III (Tiridato) [della dinastia armeno-persiana degli arsacidi] viene battezzato dal

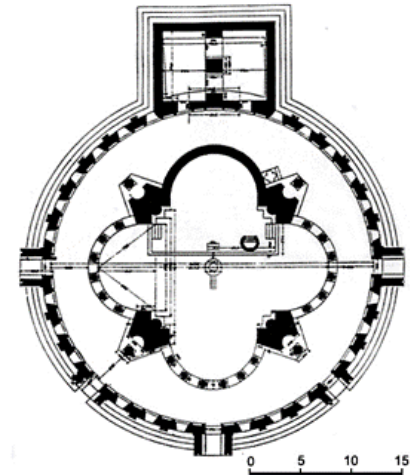
Catholicos Gregorio l'Illuminatore della Chiesa Apostolica Armena (il papa della Chiesa) nella città di Etchmiadzin, capitale della Santa Sede armena non lontana (circa 20 km) da Erebouri (Erevan-Yerevan) la capitale del regno di Armenia.

La scena della conversione del re pagano al paganesimo viene immortalata in un "quadro" - immagine di cui esistono tre rappresentazioni simili di diversi pittori armeni e italiani del XVIII secolo. Due rappresentazioni sono conservate nella famosa pinacoteca armena dell'Isola di San Lazzaro degli Armeni a Venezia insieme ad altre numerosissime collezioni di miniature armenie a partire dal V secolo ad oggi. Una è quella dell'armeno Hovannes Batcheran del 1726 (sopra riportata) l'altra è di Francesco Zugno allievo del Tiepolo del 1730. Una terza rappresentazione è quella di Noè Bordignon della seconda metà dell'800 e che si trova attualmente a Treviso. Nella scena sono raffigurate simbolicamente nella Croce le gerarchie della Chiesa Apostolica Armena che sono diverse dalla Chiesa Cattolica romana. Ovvero il rapporto tra base di fedeli e clero è molto contigua. La Chiesa armena per la sua autonomia è definita Chiesa monofisita (che nega la doppia natura umana e divina di Gesù Cristo riconoscendone esclusivamente quella divina), come quella siriana e copta, ed è autocefala ovvero con un proprio patriarca. Nello sfondo sono immortalate anche le vergini simbolo della purezza e del martirio per la fede. La particolarità è che nella chiesa apostolica armena la parità di genere dei credenti è riconosciuta ed inoltre il sacerdote può essere sposato e fare messa, ma non potrà fare mai il vescovo altrimenti deve votarsi alla castità.

In tutto ciò quale ruolo hanno avuto gli architetti armeni nell'inventare la sala cupolata già nell'VIII secolo? Il più importante di loro è l'architetto Trdat che ha progettato e realizzato la più grande cupola quella di Santa Sofia nel periodo dell'impero bizantino. Si ricorda infatti che molti imperatori bizantini erano armeni.

La sala cupolata sostituisce i piccoli altari che prima si trovavano nelle chiese paleo cristiane nelle absidi ed erano poco visibili ad un pubblico di fedeli in raccolta religio-

sa. La sala, per sintetizzare, è un grande spazio circolare e cilindrico, come il pantheon, che, come copertura, ha una volta celeste non più fatta a cerchi concentrici ma con conci mattoni in tufo basaltico di cui l'Armenia è ricca (quindi molto elastico perché nella pietra è presente il ferro) che vengono lavorati con una forma radiale e a ad arco di volta.



Zvartnots la cattedrale armena diametro 30 m secolo VII

Detto ciò si espone del come gli artigiani armeni del basso medioevo (convenzionalmente compreso tra l'anno mille e la scoperta dell'America nel 1492 poi c'è il rinascimento) siano stati quelli che operativamente hanno realizzato con le maestranze pisane la cupola di Santa Maria del Fiore il cui capo architetto fu il Brunelleschi e Ghiberti.

Prima però ci si domanda come sono giunti in Italia gli artigiani armeni?

Gli artigiani scalpellini e architetti armeni avevano già accumulato esperienza negli schemi costruttivi antisismici grazie anche all'elasticità del tufo armeno che è di formazione basaltica e quindi contiene materiale ferroso all'interno della stessa composizione naturale. Essendo anche levigabile il tufo costituiva l'elemento primario dei conci di tufo, ovvero i mattoni, che assemblati in forma radiale e ogivale (arco di volta) costituiscono l'ossatura costruttiva (il telaio) con cui si costituisce la cupola armena.

Per questa artigianalità gli scalpellini e architetti armeni giunsero in Italia già dal X secolo circa sino al XV secolo per costruire prima la struttura della certosa di Pisa che nella sala centrale ripete gli schemi della sala cupolata armena, commissionata e finanziata da Pietro Mirante della Vergine (Mihran



# Akhtamar on line

e Mihranian sono nomi di origine iranica e significano appunto mirare, guardare) armeno Pisano proveniente dalla città di Ayas (Laiaccio) porto della Cilicia. Si ricorda che già nel XII e XIII secolo viveva a Laiaccio una comunità di mille pisani italiani mercanti e in misura minore circa duecento cittadini mercanti armeni di Laiaccio si trasferirono a Pisa nel periodo citato e diedero vita alla comunità armena di Pisa vicino a Livorno e nelle città portuali italiane più importanti (Genova, Napoli, Bari, Ravenna, Venezia-Chioggia) dove attraccavano i brigantini armeni con le loro merci provenienti dall'Armenia e dall'estremo oriente (India in particolare).

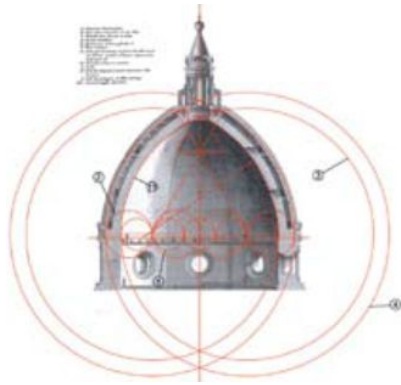
Per concludere come diceva l'architetto armeno Ara Zarian a riguardo dell'architettura armena, in relazione alla cupola e alla stereometria (l'equilibrio geometrico dei volumi solidi) che « si tratta di un'architettura prevalentemente basata su volumi elementari (cerchi, cilindri, piramidi, coni) sovrapposti o compenetranti, [stereometria] e organizzati secondo uno o più assi di simmetria seguendo una rigorosa logica di tipo geometrico-matematico ispirata alle vette che sporgono sull'Altopiano Ararateo. La cupola delle chiese armenie è rivestita dalla cuspide che prende forma dalle cime del Monte biblico Ararat, che simboleggia l'astratto».

«Per il pensiero armeno la chiesa è un ambiente dove il divino s'incontra con l'essere umano e l'essere umano incontra il divino; si può affermare che le energie spirituali e cosmiche vengono raccolte nella calotta della cupola emisferica, al centro della chiesa e indirizzate in verticale nell'universo, verso il regno di Dio, attraverso la punta del cono della cuspide che la racchiude. Nelle chiese degli altri paesi invece, come anche nelle moschee, la cupola è il luogo dove lo spirito santo scende sulla terra proteggendo con le ali i fedeli; sono due concetti di fede completamente diversi. In questa immagine si evidenziano perfettamente i due aspetti opposti delle supreme autorità delle chiese cattolica romana e apostolica gregoriana armena: la cuspide conica nella veste nera e la cupola sferica in quella bianca.

Un'altra differenza radicale tra il sotterraneo e l'universo si riscontra nelle sepolture: mentre i romani costruivano le catacombe, i re urartei-armeni si facevano seppellire nelle grotte sulle alte cime delle montagne per essere più vicini agli Dei.

Inoltre, concludendo, la particolarità delle maestranze armenie nell'erigere la cupola era quella di giungere con le impalcature sino ad una altezza pari a trenta metri, necessarie a costruire i maschi murari che dovevano poi sostenere la spinta dei costoloni, ovvero, gli archi di volta della cupola che si costruivano

*Dettagli costruttivi della cupola di SMF derivata dalla STEREO-METRIA classica propria dell'arte costruttiva armena composta di cerchi e ellisse. I costoloni ovvero gli architravi a forma ogivale furono*



*già usati in Armenia dal X secolo come da foto precedente, Bollettino degli ingegneri n.12/2012*

*(a lato: Dettagli sulla cupola armena di Zvartnots, fonte Wikipedia.)*

senza bisogno di impalcature, perché giunti in alto alla base del tamburo dall'esterno componevano il telaio della struttura di copertura, seguendo la forma radiale e man mano salivano componendo l'arco di volta.

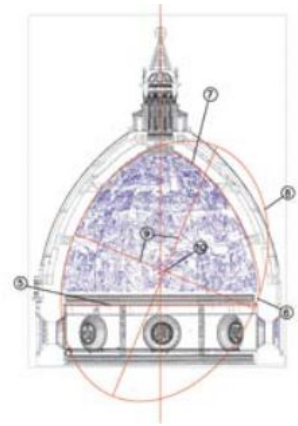


*Hovannes Aivazosky pittore armeno 1850 Museo di Yerevan (2017) ritratto di un porto armeno probabilmente quello di Ayas della Cilicia.*

**Zvartnots** (in armeno Չվարթոց, che significa *angeli del cielo*) è una località nella zona ovest della città di **Vagharshapat** (Echmiadzin) in **Armenia**, nella **provincia di Armavir** ed è riconosciuto dall'**UNESCO** come **Patrimonio dell'umanità**.

Fra il **643** e il **652** il **Katholikos Nerses III**, detto *il costruttore*, fece costruire il monumento più famoso della città, la maestosa Cattedrale di San Gregorio, nel luogo dove si pensava fosse avvenuto un incontro fra il re **Trdat III** e **San Gregorio Illuminatore**. Nel **930** la chiesa venne distrutta da un **terremoto** e rimase sepolta fino alla sua riscoperta all'inizio del **XX secolo**. Nel sito si compirono scavi fra il **1900** e il **1907**, che portarono alla luce le fondamenta della Cattedrale, i resti del palazzo del **Katholikos** e una cantina.

L'interno della chiesa, decorato da **affreschi**, ha una pianta a **croce greca** a



3 **navate**, mentre l'esterno era un **poligono** a 32 facce che, visto in lontananza, doveva apparire circolare. I moderni studiosi accettano la conclusione di **Toros Toramanian**, che lavorò agli scavi all'inizio del XX secolo, sul fatto che l'edificio doveva avere 3 piani.

Alcune fonti riportano che la Cattedrale di Zvartnots è dipinta sul Monte **Ararat** in uno degli affreschi che decorano **Sainte-Chapelle** a **Parigi**. Questo non è molto probabile, visto che gli affreschi vennero dipinti oltre 3 secoli dopo che un terremoto distrusse la chiesa.

Nell'anno **2000** la Cattedrale di Zvartnots venne inclusa, insieme alle chiese di **Echmiadzin**, nell'elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'**UNESCO**.

Un disegno della Cattedrale venne riportato sulla prima banconota da **100 dram** e un suo modello è conservato nel museo storico di Yerevan.

## BIBLIOGRAFIA: FONTI DIRETTE E INDIRETTE

Articoli:

Cfr "Zeitun" Bimestrale armeno politico culturale Anno 1°, n° 1 ; Anno 5° n° 12 1984

Cfr "Akhtamar" quindicinale online anno 12 numero 233-234. "Le comunità armenie in Italia dall'Alto Medioevo in poi" di K.C. 15 dicembre 2016/ 1 gennaio 2017

Colloqui:

Studente Karechin Cricorian (Facoltà di Architettura "La Sapienza" Roma corso di Restauro dei Monumenti prof. Paolo Cuneo) e prof Paolo Cuneo (Docente di Restauro Facoltà di Architettura "La Sapienza") a margine della conferenza sull'architettura medievale con mostra fotografica sui monumenti e monasteri medievali armeni organizzata da K.C. del collettivo "Zeitun" nei locali della associazione Italia-Urss piazza della Repubblica (Esedra) Roma novembre 1983.

Laureando Karechin Cricorian, docente di progettazione architettonica Prof. Paolo Portoghesi Facoltà di Architettura "La Sapienza" Roma dialoghi sulla sala cupolata armena.

Testi:

Bollettino degli Ingegneri n.12/ 2011, Collegio degli Ingegneri della Toscana;

"Gli Armeni lungo le strade d'Italia", Atti del convegno internazionale Torino, Genova, Livorno 8-11 marzo 1997 cfr. Introduzione di Claudia Bonardi docente di Storia dell'Architettura medievale Politecnico di Torino pp.XV-XVII;

Ara Zarian [www.arazarian.it](http://www.arazarian.it).

ARCH. KARCHIN CRICORIAN

## Barzellette italo-azere

di Esse

In occasione del 25° anniversario dell'indipendenza dell'Azerbaijan, l'Associazione Interparlamentare di Amicizia Italia-Azerbaijan ha organizzato il 18 ottobre a Roma, a palazzo Giustiniani, una cerimonia dedicata a questo avvenimento.

Fra le varie personalità presenti vi erano, da parte italiana, il sen. Benedetto Della Vedova, sottosegretario agli Affari Esteri; la sen. Linda Lanzillotta, vicepresidente del Senato, ed il sen. Vannino Chiti, presidente della Commissione Esteri del Senato.

Mentre i primi due si sono limitati ad evidenziare i buoni rapporti fra i due paesi, il sen. Vannino Chiti ha affermato di aver avuto una positiva impressione dalla sua visita effettuata in Azerbaijan l'anno scorso. Quale positiva impressione possa aver ricavato un parlamentare italiano, per di più militante in un partito di sinistra, dalla visita in un paese a dir poco autoritario dove regna la corruzione che fa capo al clan del presidente e dove le più elementari libertà vengono quotidianamente conculcate, non è dato sapere, perciò l'ipotesi più valida è quella che egli abbia voluto raccontare una barzelletta.

Per la stessa occasione Andrea Marcigliano, senior fellow del think tank "Nodo di Gordio", istituzione nota per le sue numerose prese di posizione filo-azere, ha intervistato Hikmat Hajiyev, portavoce del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica dell'Azerbaijan.

L'intervista completa è stata pubblicata il 19 ottobre su "Il Giornale". E qui la barzelletta del sen. Chiti si riduce a poca cosa dinanzi a quelle sparate dall'autorevole rappresentante azero tanto che, se non riguardassero un dramma, come quello che ha colpito il Karabagh, sarebbe da scompisciarsi dalle risate, tanto sono iperboliche le balle sparate dall'azero che esordisce citando l'impegno dell'Azerbaijan nella lotta contro il terrorismo e contro l'estremismo.

E qui in una sola barzelletta ben due balle, dato che non è molto che è scop-

piato uno scandalo internazionale a proposito del sostegno finanziario e logistico offerto dall'Azerbaijan a terroristi dell'ISIS. Stendiamo poi un velo pietoso sulla presunta lotta contro l'estremismo il cui miglior esempio è dato dalla campagna di odio etnico contro tutto ciò che è armeno, attuata dalla dirigenza azera. Proseguendo nell'inanellare una barzelletta dietro l'altra, il rappresentante azero afferma: «*dai ricavi di petrolio vengono fondate le basi delle nuove infrastrutture moderne, si investe seriamente sul capitale umano*». Sarà anche vero, ma sarebbe stato bene che avesse citato anche le enormi spese attuate per comperare armamenti offensivi da usare contro la pacifica popolazione dell'Armenia dove, a differenza dell'Azerbaijan, non viene seminato odio etnico anti-azero.

Con un crescendo rossiniano, nel raccontare barzellette sparando balle una più grande dell'altra, il rappresentante azero, a proposito del Karabagh e dell'Armenia, accusa questa di approcci feudali appartenenti al Medio Evo. Quando è troppo è troppo, evidentemente Hikmat Hajiyev soffre di demenza precoce e si è dimenticato i vari massacri attuati dagli azeri contro gli armeni a Sumgait, Kirovabad, Baku e nel Karabagh, meno di trenta anni fa. Evidentemente secondo l'etica azera attuare massacri è segno di progresso e civiltà.

Ma il culmine dell'impudenza, o se vogliamo il premio Nobel per chi la spara più grossa, è l'ultima affermazione di Hikmat Hajiyev secondo il quale, a proposito del Karabagh, «*il modello della regione autonoma del Trentino Alto Adige in Italia può essere uno dei modelli di successo da studiare per l'autonomia del Nagorno Karabakh all'interno dei confini dell'Azerbaijan*».

Ma ci ha preso tutti per cretini e smemorati, o crede che con un po' di caviale chiunque sia disposto a vendersi per tessere le lodi del suo paese? Ma da quando in qua i rapporti armeno-azeri sono paragonabili a quelli fra Italia e Austria o fra Roma e Bolzano?

Si è dimenticato che nel secolo scorso in Azerbaijan in 85 anni c'è stata una media di un massacro di armeni ogni sette anni?

Per caso l'Italia ha organizzato dei pogrom a Bolzano, Merano o Brunico, o ha bombardato i maggiori centri dell'Alto Adige, o Sud Tirolo che dir si voglia, come invece ha fatto il governo di Baku nei confronti degli armeni? Ma neanche Mussolini, che voleva italianizzare l'Alto Adige, è giunto a tanto; neanche Francesco Giuseppe, ai tempi del Risorgimento, ha organizzato ripetuti massacri di massa di italiani innocenti.

Comunque può mettere il cuore in pace il signor Hikmat Hajiyev, e con esso i suoi padroni di Baku ed i loro caudatari in Italia.

Il Karabagh, con le sue montagne ed i suoi rocciosi abitanti, nel corso dei secoli ha sempre respinto tutti gli aggressori che volevano assoggettarlo. Così è successo anche all'Azerbaijan il cui presidente ha dovuto rompersi il naso sbattendolo contro la coriacea difesa di quella regione alla quale, anzi, dovrà esprimere la propria gratitudine, perché così gli ha risparmiato le spese di un intervento chirurgico per ridurre il suo naso a dimensioni normali.

Esse



## la voce dell'Artsakh

### INDIPENDENZE E CONFLITTI

Il Dipartimento Pubbliche relazioni del ministero degli Affari esteri della repubblica di Artsakh ha rilasciato, subito dopo la dichiarazione di indipendenza di Barcellona, una breve nota a commento delle vicende che hanno interessato la Catalogna e in particolare il voto del parlamento di Barcellona che ha appunto proclamato l'indipendenza della repubblica.

«Secondo un certo numero di documenti fondamentali dell'ONU, la comunità internazionale si è impegnata a promuovere la realizzazione del diritto dei popoli all'autodeterminazione e a rispettare tale diritto.

Riteniamo importante che la risoluzione della crisi politica tra Barcellona e Madrid si realizzi con mezzi esclusivamente pacifici, attraverso il dialogo.

A questo proposito va ricordato che il rifiuto dell'Azerbaijan di riconoscere il diritto del popolo dell'Artsakh all'autodeterminazione e l'uso di metodi forti da parte del governo di Baku per risolvere questioni politiche hanno trasferito il conflitto tra Azerbaijan e Karabakh su un piano di azioni militari.»

Gli sviluppi del caso catalano sono noti e ancora una volta emerge con

chiarezza la necessità di trovare una soluzione concordata e pacifica alle controversie internazionali; troppo grandi gli interessi in gioco e troppo forti le pressioni internazionali a favore di Madrid.

Il diritto all'autodeterminazione dei popoli è però usato a piacimento della politica internazionale: per il Kosovo e il Sud Sudan, ad esempio, si è spinto verso un rapido riconoscimento non sempre foriero di pace come in Africa dove la guerra civile ha mietuto migliaia di vittime.

Altrove si prendono le difese del potere centrale oppure si cercano lunghe ed estenuanti mediazioni come nel caso del Nagorno Karabakh.

L'esempio catalano, tirato in ballo a sproposito dagli azeri, dovrebbe spingere piuttosto verso una pacifica risoluzione del contenzioso sull'Artsakh a dimostrazione che solo un accordo negoziato può essere la soluzione. Viceversa rimarranno solo le minacce di guerra del tiranno di Baku o il protrarsi di uno *status quo* che non aiuta a pacificare la regione.

## Qui Armenia

### CENTRALE IDROELETTRICA

Anche una compagnia statunitense (la Robbins Company) parteciperà alla costruzione di una nuova centrale idroelettrica nel comune di Shnokh nella regione settentrionale di Lori. Un memorandum di intesa è stato firmato nei giorni scorsi. Il costo della nuova centrale è stimato intorno ai 190 milioni di dollari.

### RIMESSE DALL'ESTERO

L'Armenia è fra i tre Paesi dell'Europa e dell'Asia centrale che più beneficia di rimesse dall'estero. Secondo le stime della World Bank, esse incidono per il 13,9% sul Prodotto Interno Lordo del Paese.

Nella classifica l'Armenia è preceduta dal Kirghizistan (37,1%) e dal Tagikistan (28%), precede la Georgia (12%), il Montenegro (9,6%) e la Serbia (9%).

### DIPLOMAZIA ARMENA

Il governo ha annunciato che non è prevista l'apertura di alcuna nuova ambasciata nel 2018. Recentemente è stato aperto un consolato a Erbil, capitale del Kurdistan iracheno. Esclusa al momento anche l'apertura di un consolato nella regione georgiana di Javakhk dal momento che i residenti di etnia armena, che rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione, non necessitano di alcun visto per entrare nella confinante Armenia, rendendo di fatto inutile l'apertura di una sede diplomatica.

### PARITA' DI GENERE

L'Armenia figura al 97° posto (su 144 Stati) nella classifica mondiale sulla parità di genere guidata da Norvegia e Finlandia. Nel percorso di completamento dell'uguaglianza fa uomini e donne l'Armenia ha raggiunto circa il 68%. C'è ancora molto da fare nel campo della salute e della sopravvivenza, mentre sono migliori i risultati nel settore della istruzione (42° posto) e nel campo dell'economia (71°). Bene (11° posto) nell'opportunità di impegno politico. Nell'area, la Georgia figura al 94° posto mentre l'Azerbaijan al 98° della classifica curata dal World Economic Forum's Global Gender Gap.

### CALO DEMOGRAFICO

Al 1° ottobre, secondo il Servizio di Statistica nazionale, la popolazione armena è scesa sotto i tre milioni di abitanti (per la precisione 2.999.600) con una perdita rispetto alla stessa data del 2016 di oltre 14000 unità. Dall'inizio dell'anno la popolazione ha fatto registrare un saldo negativo di 6500 persone. 1.898.800 sono gli abitanti delle aree urbane mentre la capitale Yerevan registra 1.076.600 abitanti.

L'obiettivo dei quattro milioni di abitanti per il 2040 è ancora lontano.

### SPENDING REVIEW

Nel bilancio 2018 è previsto un drastico taglio alle spese dell'ufficio della presidenza della repubblica che passeranno da 4,8 miliardi di dram

(circa 8,5 milioni di euro) a 2,4 miliardi di dram che saranno utilizzati per il pagamento degli stipendi del personale, viaggi e spese di rappresentanza.

### BUS AEROPORTO

Novità in vista per il collegamento tra la capitale e il suo aeroporto. I bus partono ora dalla stazione metro di Yeritasardakan che si trova nei pressi di via Abovyan. Il servizio viene garantito con frequenza di trenta minuti dalle 7 alle 22, mentre nell'orario notturno (22-7) ogni ora. Il costo della corsa rimane estremamente vantaggioso, poco più di mezzo euro (330 dram).

### SCUOLA PILOTI

Il Dipartimento dell'aviazione civile dell'Armenia ha aperto un centro di formazione al volo. Si tratta del primo nel suo genere in tutta la regione e nasce da una collaborazione con la casa costruttrice statunitense Piper. La scuola piloti dovrebbe dare impulso alla piccola aviazione privata. Sono già arrivate le prime richieste di iscrizione anche dalla vicina Georgia.

### SPORT

Tre medaglie per l'Armenia, una d'oro e due di bronzo ai mondiali di sambo (un'arte marziale di derivazione russa) disputati a Sochi.

La nazionale di calcio ha battuto in amichevole (4-1) la Bielorussia, l'under 19 di calcio ha concluso al terzo posto il suo girone.



# Akhtamar on line

Bollettino interno edito da  
**comunitaarmena.it**

Contatti:  
[akhtamar@comunitaarmena.it](mailto:akhtamar@comunitaarmena.it)



Ministry  
of Diaspora of the RA

QUESTA PUBBLICAZIONE E' EDITA  
CON IL FAVORE DEL  
MINISTERO DELLA DIASPORA



il numero **253** esce il  
**1 dicembre 2017**

La pagina dedicata al Nagorno Karabakh è realizzata in collaborazione con:

**[www.karabakh.it](http://www.karabakh.it)**

Informazione quotidiana  
in italiano sull'Artsakh

(segue dalla prima)

Solo da qualche anno, in maniera sistematica, sono stati pubblicati libri sulle fiabe armenie ma in passato, per secoli, questi racconti sono stati tramandati per lo più per via orale, tranne rarissime eccezioni. Erano le voci delle *metz mayrig*, le nonne, a rievocare vicende magiche e immaginarie. Ciò avveniva soprattutto nelle gelide e lunghe notti invernali, con la famiglia riunita intorno al *tonir*, il forno di forma cilindrica (realizzato facendo un foro sul pavimento) usato soprattutto nelle zone rurali, ma anche ai giorni nostri, per la preparazione del tipico pane a sfoglie sottili: il *lavash*. Per intiepidire le quattro mura domestiche il *tonir*, in inverno, restava sempre acceso e in quel tepore prendevano forma personaggi surreali e situazioni fantastiche. È un luogo comune che le fiabe siano tradizionalmente pensate per intrattenere i bambini. Tra la gente armena esse venivano narrate anche mentre si svolgevano lavori di filatura, ricami e azioni che non impegnavano particolarmente la mente. Erano per lo più lavori femminili, tanto che gran parte dei narratori erano donne. D'altra parte alle donne spettava la cura, l'educazione e l'intrattenimento dei bambini. Le fiabe costituivano un piacevole passatempo, davanti al fuoco, per grandi e piccoli di entrambi i sessi.

Ma le fiabe si raccontavano anche nei luoghi di ritrovo dei villaggi ed erano i cantastorie itineranti, gli *ashugh*, (o *ashik*, i cantastorie della regione) ad accompagnare le loro narrazioni con canti e musiche.

Quasi tutte le fiabe del mondo si somigliano ma quelle armenie fanno eccezione. Come descrive l'antropologo Vladimir Propp, nella sua *Morfologia della fiaba*, queste narrazioni hanno degli elementi comuni, come le prove di coraggio dei protagonisti, che sono spesso degli astuti eroi, ma esse hanno anche delle peculiarità che le rendono diverse da tutte le altre.

In questi racconti si può notare una gamma tematica molto ampia, come variegata è la natura dei protagonisti. Ciò rispecchia la differenza tra gli armeni montanari della zona caucasica e quelli dei paesi della Cilicia.

I personaggi principali non sono principi e principesse ma eroi ed eroine tratti dalla società contadina e seppure siano regine o re non hanno proprio nulla di regale. Sono spesso rudi nei tratti somatici e nel modo di esprimersi e dai modi alquanto spicci. Anche gli animali hanno ruoli importanti: sono umanizzati e non mancano quasi mai in queste storie fantastiche, derogando ai classici *chibé* narrativi. Infatti, al contrario delle favole occidentali, l'asino non sempre è stupido e la volpe furba. A volte si nota l'esatto opposto. Spesso le fate hanno sembianze di animali. Ci sono tori che hanno l'uso della parola, agnelli neri che sono esempi di bontà, fate con sembianze di mucche. La natura quindi assume un valore fondamentale e viene rappresentata come una grande madre saggia e clemente. L'amore degli armeni per la terra e tutto il creato ha radici molto lontane. Non a caso i simboli più importanti di questa piccola Repubblica sono il Monte Ararat e la melagrana.

C'è, ad esempio, un breve racconto in cui un saggio conversa con gli alberi e alla fine sono proprio loro a rivelarsi più saggi di lui. Altre figure, che si incontrano spesso nelle fiabe armenie, sono i *dev*, spiriti folletti, buoni o maligni, in base alle circostanze. Le *huri* sono invece, delle bellissime fanciulle dalla natura soprannaturale, sorta di creature boschive e ninfe acquatiche presenti anche nella tradizione persiana. E poi c'è l'uccello di smeraldo, simile all'uccello di fuoco che prende il volo nei testi di molte fiabe russe.

Alla indeterminazione della formula iniziale si contrappone l'espressione augurale del finale. Il nostro "E vissero felici e contenti", nelle fiabe armenie diventa: "Il bene rimanga a noi e il male cada sul nemico!". A conferma del rispetto degli armeni per i frutti della terra ricorre la è simpatica *chiosa* finale: "Dal cielo cadano tre pomi: uno per chi ha narrato questa storia, uno per chi ha ascoltato e uno per il mondo intero."

La necessità di non disperdere questo importante antico patrimonio culturale è stata garantita da autori che hanno messo nero su bianco ciò che per secoli era stato raccontato solo in forma verbale. Uno dei più antichi è stato Vardan Aygektsi, che nel 1220 iniziò a scrivere la raccolta nota come *Il Libro delle Volpi*, e Mekhitar Kosc che, nella prima metà del 1600, fu l'autore di brevi racconti fantastici, ricchi di humor e vere perle di saggezza popolare. La trascrizione sistematica delle fiabe iniziò a metà Ottocento, soprattutto con Hovannes Tumanian che fu scrittore di fiabe egli stesso, oltre che di racconti, poemi epici, ballate e saggi. Altra raccolta, molto più recente, è quella curata da Artashes Nazinian, intitolata *Fiabe popolari armenie*, uscita a Erevan nel 1956, mentre in Italia a pubblicare alcuni testi di queste narrazioni fiabesche è stata Sonya Orfalian.

LETIZIA LEONARDI